

## POR LA VIDA

### Alle madri di Plaza de Mayo di Maria Dolores Pesce

È una Buenos Aires, e con lei l'intera Argentina, sospesa tra le melodie del Tango ed il vuoto lasciato da una intera generazione massacrata nel corpo e nello spirito negli anni bui della dittatura, quella che Elena Dragonetti e Raffaella Tagliabue hanno portato in scena, il **23 Novembre, al Teatro della Gioventù di Genova**. Non una generazione qualsiasi, ma quella generazione pensante che fa la ricchezza di una società e di una nazione intera e che ha lasciato tutto, vittime e superstiti, testimoni e massacratori, appunto sospesi ed in bilico sul tenue filo, che sempre temiamo possa spezzarsi, della memoria lanciato nel vuoto che attanaglia ancora anima e vita di quella nazione lontana ma così vicina per cultura, sensibilità e anche legami di sangue. La drammaturgia sceglie quindi la difficile strada della testimonianza, storicamente fondata e supportata dalle fonti, incarnandola però in una serie di coaguli drammaturgici che si succedono sulla scena, alternando le vicende di una protagonista del passato, con le presenti peripezie di una visitatrice alla ricerca dell'anima di un paese e che si imbatte ancora nelle tracce dolorose di quel passato. È un filo che si dipana dalle malinconiche affettività e sensualità delle Milonghe della periferia bairnese per aggrovigliarsi negli oscuri meandri dell'ESMA, la famigerata Scuola Meccanica della Marina, da cui infaticabili continuano a emergere le urla dei perseguitati alla ricerca di una giustizia piena. Questo suo percorso richiama continuamente alla luce nomi e vicende di quel passato che è anche un nostro presente nelle ingiustizie e persecuzioni che ancora insanguinano questo nostro mondo e di cui appaiono una sorta di archetipo moderno. È ancora una volta la banalità del male che le complicità dei potenti spaventati dalla voglia di libertà (gli Stati Uniti e le sue articolazioni multinazionali, la chiesa, l'esercito e gli eserciti) incentivano ed assecondano nei giovani torturatori, coetanei spesso delle loro vittime, ingannati nei falsi eroismi e da ipocrite assoluzioni. Tutto dunque sembrava senza speranza di fronte a quella generazione spezzata, ma non la voce di chi non voleva vendetta ma cercava giustizia, voleva solo risposte a domande di fronte alle quali anche il sadismo dei golpisti sapeva solo balbettare e girare il capo. Così la drammaturgia ci accompagna man mano, con la delicatezza ed il pudore che merita il suo obiettivo, e accompagna il suo sguardo verso quella Plaza de Mayo ormai diventata sinonimo di giustizia richiesta, anzi pretesa e ormai ineludibile. Sono le madri che lì cominciano a raccogliersi che tessono il filo gettato nel vuoto in cui Videla e soci hanno cacciato l'Argentina e con il quale filo, forse, da quel vuoto l'Argentina riuscirà ad uscire e salvarsi. Nasce con loro quel protagonismo declinato al femminile che le due drammaturghe portano con successo in scena, quel protagonismo che rivendica la vita, ben conoscendola, come valore non più negoziabile. Quei giovani nelle foto inalberate silenziosamente contro tutto e contro tutti potevano così non essere morti, potevano continuare a non morire affinché qualcosa cambiasse e si rimettesse in moto. Ed in effetti qualcosa è cambiato, in primo luogo nella mente delle persone, e gli indulti e le amnistie vergognose sono state revocate, e i primi processi cominciano. Quel filo che sulla scena le due brave attrici drammaturghe ritessono può così legare con

naturalità quella generazione perduta, ma viva nelle madri che la rivendicano, con la nuova coscienza sociale e politica dell'Argentina delle rivolte contro la povertà e lo sfruttamento, dell'Argentina delle fabbriche sciaguratamente vendute e privatizzate ed ora occupate ed autogestite da chi vuole lavorare ancora. Se c'è ancora speranza, questo credo il senso della peripezia nella nostra memoria che è **POR LA VIDA**, questa è merito di quelle infaticabili tessitrici, le cui parole gridate contro l'ingiustizia e l'oblio chiudono o meglio coronano la pièce. Suggestivo il contributo delle musiche dal vivo di Max de Aloe, con atmosfere malinconiche e un po' oscure, mentre le luci di Andrea Torrazza e le scenografie di Roberta Agostini, Valentina Albino e Francesca Marsella accompagnano ed enfatizzano nella loro icastica semplicità una scrittura scenica diretta, che evita dispersioni sia verso una inutile retorica che verso un facile sentimentalismo. La produzione di "**Narramondo**" è stata ideata nel contesto del progetto "Argentina 1976/1983 Gli scomparsi" elaborato con il contributo degli Assessorati alla Cultura e alle Pari Opportunità della Provincia di Genova. Calorosa e convinta l'adesione del pubblico presente assai numeroso in sala, che ha ben colto il contributo che può e vuole dare la memoria condivisa per evitare anche ora e qui tra di noi il ripetersi delle tragedie della storia.